

## E Palio fu...

Duccio Balestracci e la data di nascita della (vera) Festa

di **Roberto Barzanti**  
a pagina 13



**Storia** Duccio Balestracci fissa nel Seicento l'inizio della Festa di Siena, al di là delle credenze popolari. Decisivi furono il ruolo delle Contrade e il sì dei Medici. Corsa alla tonda come simbolo d'appartenenza

# Alle origini (vere) del Palio

**Roberto Barzanti**

«Il Palio di Siena nasce nel Seicento...»: già l'attacco della bandella che sintetizza il filo conduttore della ricerca di Duccio Balestracci, docente di storia medievale nell'Ateneo senese, desterà perplesse domande. Questa festa tanto discussa non è dai più considerata una rievocazione delle acerrime rivalità che traversavano la «città divisa» all'alba dell'età comunale?

L'autore tiene a bada gli impulsi di sfegatato contradaiolo e offre pagine di meditato rigore, spazzando via formule approssimative e retorici racconti. Anzi il suo libro (*Il Palio di Siena Una festa italiana*, pp. 306, € 23, Laterza, Roma-Bari 2019) esclude il taglio narrativo e, pur ricco di spunti cronistici e di curiosi episodi, sceglie la strada della riflessione, conducendo il lettore alla scoperta di un mondo schematizzato di solito in aberranti semplicismi. È esatto affermare che questa tradizione, continuamente riscritta e reinventata, si cristallizza nelle forme ancor oggi perduranti più o meno a metà del XVII secolo, nella temperie della Riforma cattolica e al servizio di un'astuta strategia politica. La consacrazione, sempre più regolamentata, di questo Palio — maiuscola quando si designa l'avvenimento, minuscola quando si discorre del palio in quanto carriera — avviene quando si chiamano a protagoniste le Contrade, le

atipiche «corporazioni territoriali» in cui si articola la città. E sembrerà strano che ciò sia il risultato di un ambiguo confluire di intenti. I Medici furono favorevoli a affidare a esponenti di una delusa nobiltà locale il sostegno del culto verso un'immagine miracolosa della Madonna che suscitava un'eccezionale presa popolare e i senesi furono entusiasti nell'esprimere in quella devozione un attaccamento identitario di lunga data. Così ogni 2 luglio, ricorrenza della Visitazione, la Collegiata di Santa Maria in Provenzano sarebbe diventata un tempio cittadino, spazio simbolico di un senso d'appartenenza non evaporato. E il nuovo teatrale Palio alla tonda, si sarebbe snodato nel Campo come rito collettivo prima di quello più antico, che si sfrenava per le affollate vie il 15 agosto, giorno dedicato all'Assunta, «difenditrice» dello Stato di un tempo, in odor di fiero ghibellinismo repubblicano. Attiguo al fastoso Palio del 16 sarebbe ancora esploso nell'intoccabile «santorale» civico inserito nello Statuto fin dagli inizi del Trecento. Senonché la festa originaria aveva un'imprecisa mobilità. La partecipazione alla gara era volontaria e perlopiù riservata ai signorotti che desideravano accrescere il loro prestigio in una frenetica competizione sportiva. Le Contrade non avevano la consistenza acquisita più tardi. Con lo stesso nome non è detto che si

designi la stessa cosa: quando si scrive contrada nel Trecento, unendola ad una chiesa o a un edificio monumentale, la parola è un'indicazione topografica e nulla più. Nel chiosare documenti senza riguardo semantico è stata generata una fuorviante confusione. Dire che da ottanta le Contrade si erano ristrette nel pieno Cinquecento a diciassette era come dire che da ottanta patate erano sopravvissuti diciassette pomodori. Insomma c'è una cesura drammatica dopo il tramonto della Repubblica nel 1559 che muta totalmente geografia e ruoli. Non è azzardato precisare che l'oscillazione tra termini quali compagnia (in prevalenza militare) e contrada cessa addirittura in un attestato del 1637. E qual modello di sociabilità stavano acquisendo le Contrade? Balestracci conia una neologismo: questi gruppi di abitanti, tenuti insieme da vicinia, cioè da prossimità di vissuto per condivisi mestieri e frequenti rapporti, avevano mutuato dalla Confraternite religiose molti tratti, al punto che è lecito attribuir loro una sorta di spontanea e parallela «confraternizzazione». Ecco emergere il retroterra senza capire il quale non si spiega una non lineare, stupefacente continuità. Postilla troppo chiesastica? Nient'affatto. Prima della data fatale del 1656, citata convenzionalmente a principio del Palio in età moderna, per la Penisola e anche a Siena non si contavano

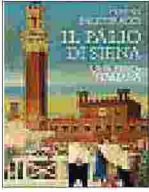
i palii o gli affrontamenti a suon di agguerrite sassaiole o le violente pugna o le rustiche cacce che attraevano folle di spettatori sommando il gioco al rito. Ma questo intrigante panorama si vanificò, anche in Europa, con l'ondata omologante dell'industrializzazione e della razionalità delle «buone maniere» di stampo illuministico.

A Siena e in altre città orgogliose del loro glorioso passato l'appuntamento comunitario non si è arreso. L'aura in cui era immerso non è più quella: balugina in lampi, che, a saperli cogliere, appaiono sprazzi di autenticità nel cerchio del baroccheggiante spettacolo. Il Palio, che ora indossa nel corteggio precedente la contesa e in tanti passaggi del suo complesso snodarsi vesti medioevali e rinascimentali volute, tramanda irriducibili faziosità, pervicaci particolarismi, il gusto di machiavelliane congiure e corruttive manovre, invocazioni di misericordia celeste e rabbia di blasfemo cinismo. Festa per eccellenza italiana. Nell'età postmoderna rischia di degradare la memoria a indecifrabili citazioni. E di ridiventare una corsa di cavalli, sgarbata e fraudolenta. L'avvincente libro di Balestracci invita a intravedere, o immaginare, la storia — le storie — che rendono unico il Palio di Siena, perché affranca dalla soffocante «sottomissione a un eterno presente», trascinandoci in un «tempo fuori dal tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

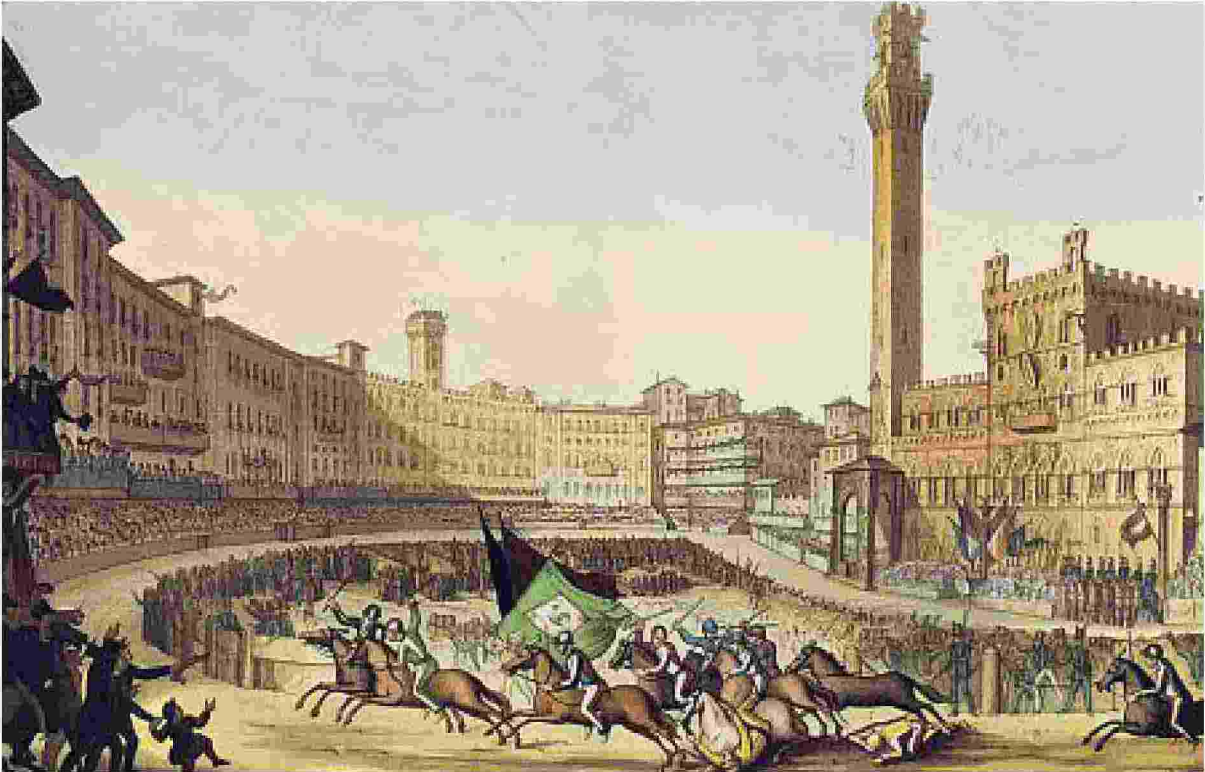
039518

**In breve**



● Si intitola **Il Palio di Siena. Una festa italiana** il libro di **Duccio Balestracci** edito da **Laterza**

● Il saggio, presentato ieri alla Biblioteca degli Intronati, studia la manifestazione senese contestualizzandola all'interno del panorama della cultura **ludico/festiva italiana** ed analizzandola nelle sue fasi di **continua ridefinizione e riscrittura**



Il Palio di Siena in una stampa dell'Ottocento e sotto il corteo dei ceri e dei censi che entra in Duomo per rendere omaggio alla Madonna Assunta



Prima della data fatale del 1656 per la Penisola e anche qui non si contavano i palii o gli affrontamenti a suon di sassaiole agguerrite

